

GRAZIANO DELRIO L'ex ministro Pd: "Ci vuole una visione e un sogno
I sindaci sono la spina dorsale, devono sedere a tutti i tavoli delle riforme"

“No alle ammucchiate serve una federazione con il Pd partito guida”

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

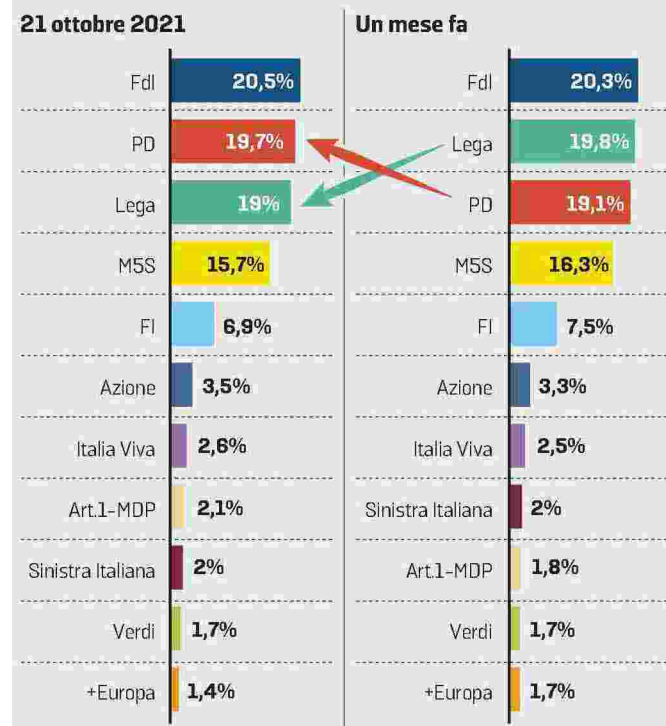
«**P**er crescere e uscire definitivamente dalla crisi, il Paese ha bisogno della spina dorsale dei sindaci, devono sedere a tutti i tavoli delle riforme, perché garantiscono quella prossimità con la gente auspicata giustamente da Enrico». Graziano Delrio, ex ministro ed ex capogruppo Pd, fu nel 2011 insieme a Renzi uno dei protagonisti della seconda ondata di sindaci, protagonisti a livello nazionale, dopo quella del 1993. E oggi ritiene si debba ripetere quella stagione.

Dopo il «trionfo» delle amministrative, c'è chi evoca un nuovo «partito dei sindaci», una corrente che dia le carte nel Pd. Concorda?

«Ha detto bene Dario Nardella: i sindaci non hanno bisogno di fare una corrente, sono già cuore e sostanza del Pd. Hanno sempre fornito classe dirigente fondamentale al partito. Renzi, ma già Rutelli, nel '93 era sindaco di Roma e poi divenne segretario di uno dei partiti che diede vita al Pd. Erano stagioni che sfornavano personaggi importanti nel partito. Quindi i sindaci devono sedersi ai tavoli dove si discute di reddito di cittadinanza, di semplificazione e in tut-

L'ULTIMO SONDAGGIO SUI PARTITI

Media ultimi 15 giorni e confronto con un mese fa (16 settembre)



Fonte: Supermedia YouTrend per Agi

L'EGO - HUB

ti tavoli importanti di riforma del Paese. Cito una frase di Cattaneo: "la spina dorsale della nazione sono i municipi e solo attraverso i municipi la nazione può fare opere grandi". Quindi se vuole portare fuori il Paese dalla crisi, il governo ha bisogno di questa spina dorsale».

Ma non esiste il rischio evocato da D'Alema nel 1997 con

l'immagine di un accampamento di cacicchi che si contrapponga come corrente indipendente al partito?

«Con D'Alema ho sempre avuto un'opinione diversa sul sistema dei sindaci. Non vedo nessun pericolo di accampamenti, ma una risorsa da cui ripartire per ricostruire un senso comunità».

La tessitura imbastita alle co-



IMAGOECONOMICA

L'ex ministro Graziano Delrio, ora deputato del Partito democratico

GRAZIANO DELRIO
DEPUTATO ED EX MINISTRO



Non credo che a Draghi interessi fare il candidato premier nel 2023. In nessun caso si voterà prima

Per il Quirinale dobbiamo trovare la persona più autorevole e capace dopo Mattarella

ALLA CAMERA

C'è l'ok alla mozione contro Forza Nuova

Ok della Camera alla mozione di Pd, M5S, Leu e Italia Viva sullo scioglimento di Forza nuova. Il testo presentato dal centrosinistra dopo i fatti dello scorso 9 ottobre a Roma impegna il governo «a valutare le modalità per dare seguito al dettato costituzionale in materia di divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista». Il passaggio è stato subito rivendicato da Letta (Pd): «Non vi è alcun passo indietro sulla nostra richiesta di scioglimento di Forza Nuova». —

munali può trasferirsi sul piano nazionale? Sarà possibile mettere Conte e i grillini in coalizione con Renzi e Calenda, che pongono veti?

«A loro dico che questo non è il modo di procedere: si mette al centro un progetto, come hanno fatto i sindaci e si vede chi ci sta. Sala e Gualtieri hanno fatto questo. No alle ammucchiate, il governo Draghi

è un esempio di come si può convivere quando sono gli obiettivi, come mettere in sicurezza il Paese, che determinano la convergenza: ci vuole una visione e un sogno che ci tenga insieme».

Ricordate l'Unione del 2006? Una somma di sigle che crollò dopo due anni di governo per i veti incrociati dei piccoli partiti. Volete una riedizione di quel film?

«Lì alla fine prevalsero fattori identitari, sono sicuro che Letta metterà al centro la qualità del progetto e non equilibri di parte; abbiamo bisogno come disse La Pira di una "concordia discors" un'armonia vera che nasce da un confronto fra idee diverse».

Quindi al centrosinistra non serve una "Cosa" di sinistra che riunisca tutti, come dice Bersani?

«Il Pd è già l'unione di diverse culture, di riformismi socialista, liberale e cattolico democratico. Non esclude nessuno. È già una comunità nata per rappresentare tutta la società, ha una cultura maggioritaria. La sinistra si sostanzia sulle scelte e si misura sui temi. Io vedo quello che vede Letta: una federazione di forze diverse e un Pd accogliente al suo interno».

E può essere l'agenda Draghi il collante nel 2023? Magari

con lui candidato premier?

«Certo, per noi quella è l'agenda giusta, sia quando mette al centro gli investimenti e la riduzione delle tasse sul lavoro, sia con le riforme strutturali, del fisco progressivo e della sanità territoriale. E abbandonare i sovranismi per costruire l'Europa. Quanto ad una discesa in campo di Draghi, non mi pare sia un'ipotesi che interessi al presidente».

Nel Pd ci sono pulsioni a cavalcare la vittoria alle urne, molti vorrebbero Draghi al Colle...

«È saggio Enrico quando spiega che non facciamo ciò che ci serve ma quello che serve al Paese, quindi niente corsa al voto. Rispetto al Colle, dico questo: dobbiamo trovare la persona più autorevole e capace che possiamo avere dopo un grandissimo presidente come Mattarella».

Magari anche con i voti giallorossi di Forza Italia?

«Seguiremo le regole dell'elezione dei presidenti. Nel 2014 abbiamo fatto una scelta giusta e allora qualcuno non votò Mattarella. Penso che il Parlamento dimostrerà di essere all'altezza di questa sfida. E chiunque salga al Colle, la legislatura non si interromperà in ogni caso, c'è un gran lavoro sul Pnrr da finire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

